

**CORRISPONDENZE TRA LA VITA DI GESÙ
E L'AGIRE DEL VERBO DIVINO**

S O M M A R I O

1. Che cosa ci dice, essenzialmente, la Buona Novella? Che noi umani siamo destinati alla deificazione
2. L'uomo che ci guida e sostiene sulla strada della deificazione è di origine divina: riscontri in religioni diverse
3. Il Dio incarnato com'è concepito nell'induismo e nel cristianesimo
4. La creazione e l'incarnazione che l'incorona costituiscono insieme un lungo travagliato processo che si compie solo alla fine dei tempi
5. Quel che i Vangeli dicono di Gesù di Nazareth può riferirsi anche al divino Verbo che l'uomo Gesù incarna e di cui è figura
6. Dio Padre, la Madre del Verbo incarnato ed il divino Spirito
7. Inizi umili e sviluppo graduale in Gesù di quella che possiamo chiamare la sua carriera messianica
8. Analogie tra l'esistenza umana di Gesù e l'agire del divino Verbo

**1. Che cosa ci dice, essenzialmente, la Buona Novella?
Che noi umani siamo destinati alla deificazione**

Tra i Vangeli il primo redatto in ordine temporale è quello di Marco. Esso si autodefinisce "evangelo" e precisamente "evangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio".

Il vangelo di Giovanni, anch'esso proprio all'inizio, definisce Gesù il divino "Verbo" e testualmente recita: "In principio era il Verbo / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio".

In uno dei versetti successivi del proemio è detto che "tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, / e senza di lui nulla fu fatto di ciò che fu fatto".

Più sotto ancora: "Il Verbo si è fatto carne / e ha dimorato fra noi..."

Da queste brevi citazioni, ma più in genere dall'intero Nuovo Testamento, si ricava il "buon annuncio" o "evangelo" (*eu anghélion*) che l'uomo Gesù è lo stesso Dio incarnato.

Qui non ci si limita ad enunciare una verità, che potrebbe riguardare Dio ma non noi umani. Il "buon annuncio" ci riguarda strettamente. Dio si fa uomo perché l'uomo possa farsi Dio. Il destino ultimo di noi umani è la deificazione. Nessun traguardo più alto è concepibile.

2. L'uomo che ci guida e sostiene sulla strada della deificazione è di origine divina: riscontri in religioni diverse

Nella visione cristiana l'uomo Gesù di Nazareth è di origine divina. Un'idea non dissimile si può ritrovare nell'ambito delle tradizioni spirituali più diverse, applicata ai loro maestri.

Già si diceva di Gilgamesh, nel suo *Poema*, che “due terzi di lui sono dio, un terzo è umano”.

Gilgamesh nasce da una vergine, fatta rinchiudere dal padre in una torre ma fecondata dal Dio Sole che la raggiunge con i suoi raggi.

La mitologia greca ci offre un riscontro con la storia di Danae, rinchiusa dal padre in un sotterraneo ma raggiunta da Giove attraverso una fessura dove il dio passa in forma di pioggia dorata, sì che la fanciulla è resa madre di Perseo.

Le madri degli imperatori della Cina concepivano per grazia di Tien, dio supremo celeste, per cui i sovrani erano chiamati “figli del cielo”.

Una leggenda fa nascere il Buddha da una vergine, la regina Maya. Costei sogna un elefante bianco che penetra nel suo ventre, ed è in quel momento che viene concepito il piccolo Siddharta.

Lao-Tsu sarebbe stato concepito nel seno materno mentre una stella cadeva dal cielo.

Una vergine destinata ad essere madre di Zarathustra riceve nel proprio corpo un fuoco ricco di energia divina e di potere numinoso. E questo fuoco è, per così dire, lo spirito del nascituro profeta, sorgente di ogni sua virtù carismatica.

Tornando alla tradizione ebraico-cristiana, si può parlare di un intervento divino anche per concepire e mettere al mondo altri personaggi di rilievo: Isacco, Sansone, Samuele, Giovanni il Battista sono figli di donne sterili.

Geremia dice di essere stato scelto quale profeta fin da prima di nascere, e analogamente Paolo afferma di essere stato destinato all'apostolato tra i gentili fin dal seno materno. Si può vedere, anche qui, all'opera una sorta di irradiazione divina.

Una speciale vocazione è sempre un potente germe divino immesso nella personalità dell'uomo di Dio già prima del suo nascere, è difficile dire se nel momento in cui viene concepito o nel corso della gestazione.

La presenza, nell'intimo di un uomo, della vocazione divina quale germe che opera con potenza è affermata, in mille diversi modi, anche in tradizioni extrabibliche.

All'episodio dell'angelo che annuncia la prossima nascita di un figlio alla sterile moglie di Manoackh, eletta ad essere madre di Sansone, e alla vergine Maria, corrispondono le annunciazioni alle madri di imperatori cinesi; alle madri di dèi incarnati di antiche religioni dell'India, del Messico, dell'Irlanda; alle madri di faraoni d'Egitto; a quella di Apollonio di Tiana, incarnazione del dio Proteo; a quella di Zarathustra.

In una importante tradizione indiana un personaggio forse reale e storico ma poi mitizzato, Krishna, è considerato incarnazione di Vishnu. Certi particolari della sua nascita trovano corrispondenza con quanto si riferisce intorno alla nascita di Gesù Cristo.

Il parallelo che ho svolto per cenni tra la nascita divina di Gesù e quella di esponenti delle tradizioni più diverse nulla toglie alla divinità del Cristo, quale è concepita in termini unici dalla nostra teologia.

3. Il Dio incarnato com'è concepito nell'induismo e nel cristianesimo

Credo che, in un senso più lato, si possa ben parlare di un incarnarsi di Dio in quelli che vengono giustamente chiamati gli “uomini di Dio”, i suoi “santi”, gli autentici “maestri spirituali”.

Nella diffusa tradizione indiana di cui si diceva alcuni grandi maestri spirituali sono considerati – mi pare non del tutto impropriamente – incarnazioni del Dio supremo chiamato Vishnu: i suoi *avatara*.

Si dice che questo Dio supremo si incarni – in forma animale e poi umana, in personaggi prima leggendari e poi storici – ogni volta che l'ordine dell'universo è minacciato.

La fede cristiana fa, comunque, di Gesù un'incarnazione di Dio in un senso incomparabilmente più forte.

La differenza tra gli *avatara* e il Dio incarnato annunciato dal cristianesimo consiste nel fatto che gli *avatara* sono incarnazioni più episodiche, e di portata più limitata; mentre il Cristo promuove ed attua una salvezza e deificazione compiute e definitive, un regno di Dio perfetto senza più ciclici ritorni indietro.

Nella tradizione nostra, tutti noi umani siamo chiamati a crescere nel Cristo fino alla sua statura, quindi in modo perfetto e pieno. Nell'Uomo-Dio Gesù Cristo, Dio si dà a noi totalmente, e trasforma la creazione intera glorificando, deificando ogni realtà ad ogni livello. Qui l'idea dell'incarnazione assume il suo significato più pertinente, preciso e forte.

4. La creazione e l'incarnazione che l'incorona costituiscono insieme un lungo travagliato processo che si compie solo alla fine dei tempi

Come può Dio incarnarsi? Come può l'Assoluto farsi relativo?

Una premessa può esserci utile a chiarire un poco la questione.

Si possono distinguere, nella Divinità, due dimensioni: Dio nella sua assolutezza; Dio stesso nella sua azione creatrice dell'universo.

È in questa sua seconda dimensione che Dio può incarnarsi.

L'incarnazione corona la creazione.

La creazione ha uno sviluppo graduale, un corso progressivo.

Ciascun nuovo grado è raggiunto con fatica, poiché l'Energia divina si trova condizionata, quando non intralciata, da forze che agiscono in direzione diversa o addirittura contraria.

Creare è dar vita ad esseri autonomi, i quali possono variamente assecondare l'impulso creativo o anche ostacolarlo e soffocarlo.

Il Vecchio Testamento ci mostra Dio nella dimensione dell'onnipotenza.

Il Nuovo ci propone, della Divinità, una figura inedita: ci mostra, di Essa, il Verbo creatore, il quale opera, si diceva, con fatica, attraverso un lungo travaglio. I risultati sono aleatori, tanto che le forze avverse possono riportare temporanei successi e, al limite, ledere ed uccidere la presenza stessa di Dio.

La fede cristiana non si aspetta l'avvento immediato del Regno di Dio su ogni realtà ad ogni livello. Essa, piuttosto, è fede nella sua piena vittoria finale.

5. Quel che i Vangeli dicono di Gesù di Nazareth può riferirsi anche al divino Verbo che l'uomo Gesù incarna e di cui è figura

Nella concezione cristiana il divino Verbo si identifica con l'uomo Gesù di Nazareth. Per questo il Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio è il Vangelo stesso del divino Verbo. È il suo *Eu Anghélion*, la lieta novella che, attraverso il tempo, noi siamo creati da un Dio che ci ama infinitamente e ci dà tutto.

Per quanto sia condizionato dalla sua creazione, per quanto possa esserne limitato, ostacolato ed anche ucciso, un tal Dio risorge ed alla fine trionfa totalmente. Così l'universo intero ad ogni livello è destinato a divenire il regno di Dio.

Nell'uomo Gesù Cristo il divino Verbo trova la sua figura. Quel che i Vangeli dicono di Gesù può riferirsi al Verbo, al Dio che crea e nella creazione si incarna.

6. Dio Padre, la Madre del Verbo incarnato ed il divino Spirito

Il Verbo viene da Dio, che in tal guisa gli è Padre. Ma, nel suo incarnarsi, ha pure una Madre. Questa Madre è la Creazione, cioè la realtà di fatto universale in cui il Verbo si incarna.

Se l'uomo Gesù può essere considerato la figura umana del Verbo, è ben concepibile che sua Madre, figura della Creazione già attuata, possa essere chiamata la Madre di Dio: beninteso non della Divinità nella sua dimensione originaria ed eterna, bensì della Divinità nella sua dimensione creante ed incarnata.

Come si genera, nel mondo, il Dio incarnato? La Madre-Creazione sarà fecondata da una radiazione del Padre, da un suo Soffio vitale, dal suo Spirito.

Tale Spirito non è il Padre, ma viene da Lui, è sua espressione. Ed è tale che, radicato nell'eterno, si manifesta nel tempo.

Ha, perciò, anche qualcosa della natura del Verbo: ne partecipa, è lo Spirito del Verbo.

7. Inizi umili e sviluppo graduale in Gesù di quella che possiamo chiamare la sua carriera messianica

Gesù è il Messia. Lo è fin dalla gestazione nel seno materno. Ma non si può dire che si manifesti subito quale Messia e Re della Creazione intera in tutta la sua onnipotenza, in tutto il fulgore della sua gloria.

All'inizio era un bambino povero, nella sua debolezza esposto alla strage degli Innocenti ordita da Erode alla quale dovette sottrarsi con la fuga in Egitto (Mt. 2, 19-23).

Ai genitori egli era sottomesso e obbediente (Lc. 2, 51), salvo sfuggire, un giorno, alla loro sorveglianza per recarsi ad interrogare i dottori nel tempio di Gerusalemme (vv. 41-51).

A Nazareth, dove la famiglia si era stabilita (Mt. 2, 23), il bimbo “cresceva e si irrobustiva” e già si rivelava “pieno di sapienza”, mentre “la grazia di Dio era su di lui”. (Lc. 2, v. 40).

In versetti successivi Luca annota, con parole un po' diverse ma equivalenti, che “Gesù intanto cresceva nella sapienza e statura e grazia presso Dio e gli uomini” (v. 52).

Il Messia soggiornerà, a quanto pare, per decenni a Nazareth, località periferica quasi sconosciuta, ove, sconosciuto egli stesso, eserciterà il mestiere del falegname (Mc. 6, 1-3).

Gli stessi genitori mal comprendevano la vocazione di Gesù (Lc. 2, 33 e 50). Ne intuirono qualcosa Simeone, uomo ispirato (vv. 25-35), la profetessa Anna (vv. 36-38) ed i magi (Mt. 1-12), personaggi misteriosi sensibili all'occulto.

La messianità di Gesù sarà, poi, riconosciuta da Giovanni il Battista, il quale declinerà l'invito a battezzare Colui che piuttosto dovrebbe battezzare lui stesso. Ma il Cristo non vuole ancora rivelarsi e vuole essere battezzato come tutti (Mt. 3, 13-16).

Ed ecco il primo passo della carriera messianica: l'investitura a Messia. In quel momento "si aprirono i cieli e [Gesù] vide lo Spirito di Dio discendere come colomba che veniva sopra di lui. E ecco una voce dai cieli diceva: 'Questi è il mio Figlio, il diletto, nel quale mi sono compiaciuto'" (16-17).

A seguito dell'elezione a Messia si hanno i primi miracoli, che danno conferma della nuova potenza acquisita da Gesù. E il primissimo miracolo, quello della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, avviene per sollecitazione della madre di Gesù, malgrado questi si schermisca dicendo che l'ora non è ancora venuta (Gv. 2, 4).

Entrando in pieno nel suo ruolo di Messia, Gesù compie miracoli e pronuncia discorsi di cui i compaesani di Nazareth non avevano avuto il minimo sospetto, tanto che se ne meravigliarono apertamente, chiedendosi: "Dove gli [vengono] queste cose? Che sapienza è questa, data a costui? E tali prodigi che avvengono per le sue mani? Non è costui il figlio di Giuseppe, del falegname? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, fratello di Giacomo e di Giuseppe e di Giuda e di Simone? E le sue sorelle con sono tutte qui presso di noi? Donde mai viene a costui tutto questo? E si scandalizzavano in lui" (Mt. 13, 53-58; Mc. 6, 1-6; Lc. 4, 16-30).

Dopo il Battesimo, un ulteriore passo avanti si ha nella Trasfigurazione, dove la voce del divino Padre conferma quanto detto in occasione del Battesimo stesso. Con questa manifestazione sia la Legge (rappresentata da Mosè) sia i Profeti (rappresentati da Elia) confermano Gesù nel suo ruolo messianico (Mt. 17, 1-9).

La conferma definitiva di Gesù in tale ruolo si ha con la Resurrezione. Come precisa Paolo, Gesù è "costituito a partire dalla resurrezione dai morti Figlio di Dio nella potenza secondo lo spirito santificante" (Rom. 1, 4).

A quaranta giorni dalla Resurrezione, Gesù ascende al cielo, per grazia del Padre, il quale gli conferisce il suo Spirito: quello Spirito Santo che dieci giorni dopo il Cristo effonderà sui discepoli riuniti in preghiera nel Cenacolo (Atti, 2, 32-33).

Così Gesù, effondendo il suo Spirito, si fa presente e attivo nella Chiesa con la più alta potenza trasformante, come mai aveva potuto fare in vita terrena (c. 2 ecc.).

Assiso alla destra del Padre sul suo medesimo trono (Sal. 110, 1; Atti 2, 34; Ap. 3, 21), lo stesso uomo Gesù cresce nel Padre, si fa pienamente Dio in concreto per gradi, pur già essendo Dio da sempre, nella dimensione assoluta, come divina Ipotesi, cioè come Seconda Persona della Trinità.

Le profezie relative ai tempi ultimi ci parlano di un ritorno trionfale di Gesù su questa terra, per stabilirvi in pieno il suo regno dovunque ad ogni livello.

Il ritorno del Cristo comporterà l'avvento di un nuovo cielo e di una terra nuova. Esso coinciderà con la discesa in terra della Gerusalemme celeste che è presso Dio (Ap., c. 21). E Dio stesso dimorerà con gli uomini "e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, e la morte non sarà più, né lutto né grido di dolore saranno più, poiché le cose di prima sono passate" (21, 3-4). E poi "nessuna maledizione vi sarà più" (22, 3) e "non vi sarà più notte" (v. 5).

8. Analogie tra l'esistenza umana di Gesù e l'agire del divino Verbo

Se Gesù è il Verbo e ne è, insieme, figura, i suoi comportamenti possono ben simboleggiare l'agire del Verbo stesso.

Agli inizi del suo manifestarsi, il Verbo è assai lungi dal trionfare su ogni realtà. Con terminologia oggi più in uso, il suo operare potrebbe essere definito di basso profilo.

Le realtà che Egli comincia col porre in essere sono di livello infimo, e pur la loro creazione richiede un travaglio estremo.

Già la materia è un'ardua conquista. Il concorso di fattori che è quasi assolutamente improbabile trovare tutti assieme fa sbocciare il quasi-miracolo della vita. Faticose conquiste ulteriori sono i gradi sempre più alti dell'evoluzione degli esseri viventi e finalmente dell'uomo.

Possiamo, ora, stabilire un parallelo con l'esistenza terrena di Gesù di Nazareth. Egli nasce in una stalla e viene messo a dormire in una mangiatoia (Lc. 2, 7). Cresce in seno ad una famiglia modesta (per quanto un'araldica sospetta le abbia attribuito antenati illustri) ed esercita un mestiere pure modesto in un piccolo paese scarsamente apprezzato (Gv. 1, 46). I suoi primi discepoli sono uomini di provenienza umile. Avendo abbandonato i suoi, il Maestro non ha casa né status. Oggi lo si definirebbe un santo barbone.

La condizione bassa nella quale si mantiene è, senza dubbio, una scelta. Nondimeno Egli si proclama re (Gv. 18, 37) e non fa mistero della propria divinità (Mt. 26, 63-66; Mc.14, 61-64; Lc. 22, 66-71). Però non è un re trionfante. È un Dio che muore sulla croce.

Ma, in ultimo, la sua umiltà e debolezza sconfiggono tutte le potenze. Alla morte segue la resurrezione e – come le profezie ci predicano – la fine dei tempi vedrà il pieno avvento del regno di Dio, il suo totale trionfo per sempre.

Come si vede, tra l'agire dell'uomo Gesù Cristo sul piano individuale e l'agire del divino Verbo sul piano universale si rivela una stretta analogia.